

altre commesse, se potessi lasciare qualcuno [come responsabile, *N.d.A.*] – forse Abele quando arriverà – abbiamo un gran desiderio di vederti insieme a Corinna almeno una volta prima di morire» (*ibid.*, p. 113). Ma per Oreste c'era sempre una ragione per cui non poteva rispondere positivamente a nessuna di queste preghiere.

Le discussioni più intense si ebbero durante l'ultimo anno di vita di Margherita. Luigi, una volta di più, scongiurò i propri figli di tornare per una visita. Oreste e Abele, esclamò in una lettera alla fine di novembre del 1918, «decidetevi una buona volta a venire a trovarci. Oreste, dopo diciotto anni, per favore non privarci di questa gioia» (*ibid.*, p. 204). Tre mesi dopo, esordì in una lettera ai figli: «Non so se la vostra amata madre sarà ancora viva quando riceverete questa lettera» (*ibid.*, p. 206).

Dopo la morte di Margherita, nel maggio del 1919, Luigi proseguì per i successivi due anni e mezzo, fino alla sua morte, a implorare i propri figli per una visita. I ragazzi continuarono a rimandare il ritorno per varie ragioni, sebbene Abele si fosse informato sul costo della vita a Biella e avesse indicato la propria volontà di fare il viaggio. Domandò persino a suo padre di sondare la possibilità di acquistare qualche proprietà dai vicini di Valdengo, perché aveva appena ricevuto un discreto bonus. Alla fine, Luigi, in uno stato di frustrazione totale, rammentò loro seccamente: «Caro Oreste, sono venti anni che non ti vedo; Corinna, non ti ho mai conosciuta; e tu, Abele, sono dieci anni» (*ibid.*, pp. 220, 232).

Le lettere consentono anche di penetrare all'interno delle attività e dei legami a cavallo delle frontiere dei membri della comunità biellese di Buenos Aires. La comunità non si era data una struttura istituzionale formale come fece la comunità agnonese. Era piuttosto tenuta unita da una serie di reti personali informali che si sovrapponevano e si estendevano da Biella e nel senso opposto.

Molti individui si conoscevano tra loro e le rispettive famiglie, sia a Buenos Aires sia a Biella, restituendo un'atmosfera di casa per i biellesi nella straniera Buenos Aires. Un esempio rimarchevole di ciò si ebbe un giorno di maggio del 1905, quando Oreste si recò a Puente Alsina, un sobborgo proletario di Buenos Aires, per portare i saluti di suo padre a un amico; un uomo lo fermò per la strada e gli chiese se fosse il signor Sola. Come spiegò Oreste a suo padre, «mi riconobbe immediatamente come tuo figlio perché ti assomiglio